

Rassegna del 01/12/2014

SANITA' REGIONALE

01/12/14	Gazzetta del Sud	4 Vaccini, le inchieste sono cinque	Bonaccorso Maria_Emiliana	1
01/12/14	Gazzetta del Sud	10 L'imperativo categorico: riprendersi la Sanità	Calabretta Betti	2
01/12/14	Quotidiano del Sud	12 Odissea sanitaria e poi giudiziaria - Odissea sanitaria e poi giudiziaria	Anastasi Antonio	4
01/12/14	Quotidiano del Sud	12 Morte in clinica Processo fermo a 18 mesi dal rinvio a giudizio - Processo fermo a 18 mesi dal rinvio a giudizio	Prestia Gianluca	5
01/12/14	Quotidiano del Sud	12 Bambina si ammala di diabete dopo il vaccino Chiesti i danni all'azienda sanitaria	Grandinetti Roberto	6

SANITA' LOCALE

01/12/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	13 «Anche sulla sanità la politica deve assumersi responsabilità»	...	7
01/12/14	Il Garantista Catanzaro	15 Solo rinvii, processo a rischio prescrizione	...	8
01/12/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	20 Emergenza scabbia in ospedale Colpiti altri reparti	...	9
01/12/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	15 Fiore all'occhiello dal futuro incerto	Tedesco Anna_maria	10

Tredici casi di "morti sospette" dopo la somministrazione

Vaccini, le inchieste sono cinque

Intanto sono confortanti i primi dati dei test. Ma ci vorranno altri 15 giorni

Maria Emilia Bonaccorso
ROMA

Dopo la fiammata iniziale rallenta il numero delle segnalazioni di morti di anziani che si erano vaccinati contro l'influenza con il Fluvad della Novartis o con altri vaccini: 13 in tutto. L'ultimo caso segnalato ufficialmente è quello di una donna in Umbria, ha spiegato il direttore dell'Aifa Luca Pani.

L'agenzia del farmaco ha messo a punto anche la relazione che verrà consegnata oggi all'Ema, l'agenzia regolatoria europea con sede a Londra. E salgono a cinque le inchieste. Dopo quelle aperte dalle procure di Siena, Siracusa, Prato e Chieti ora la procura di Parma ha aperto un fascicolo sulla morte dell'ultranovantenne avvenuta giovedì dopo la somministrazione del vaccino antinfluenzale. L'ipotesi di reato (contro ignoti) è di omicidio colposo.

«Avrà inizio l'esame approfondito dell'intera problematica in sede europea presso il Comitato per la Valutazione dei Rischi e la Farmacovigilanza dell'Agenzia Europea dei Medicinali, che si concluderà entro giovedì», ha spiegato Pani.

Per questa settimana sono poi attesi i primi risultati delle analisi tossicologiche condotte nei laboratori dell'Istituto Superiore di Sanità.

Buone notizie dai primi dati: nelle decine di campioni non sembrano esserci problemi tossicologici, ha confermato il commissario straordinario dell'Iss Gualtiero Ricciardi. Bisognerà aspettare ancora qualche giorno ma sulla base delle analisi (le ultime arriveranno fra due settimane) e anche delle valutazioni in sede internazionale, potrebbe essere deciso di sbloccare il vaccino.

L'ultimo caso segnalato all'Aifa attraverso la Rete Nazionale di Farmacovigilanza riguarda un nuovo caso di decesso avvenuto in concomitanza temporale con la somministrazione del vaccino antinfluenzale Fluvad. Si tratta di una paziente di 83 anni che soffriva di gravi patologie e che era sottoposta a molte cure.

In tutto il numero di morti sale così a 13. Le segnalazioni riguardano 7 Regioni: Sicilia (2); Molise (1); Puglia (2); Toscana (2); Emilia Romagna (2); Lombardia (2); Lazio (1) e Umbria (1). Anche la contabilizzazione dei casi ufficiali non coincide esattamente con quelli segnalati in cronaca.

Strascichi infine di polemiche politiche. La Toscana «è stata più che tempestiva» e «non c'è bisogno di polemiche, le polemiche non servono, dobbiamo collaborare. Se ci sono Regioni in ritardo il ministro dica quali sono, se

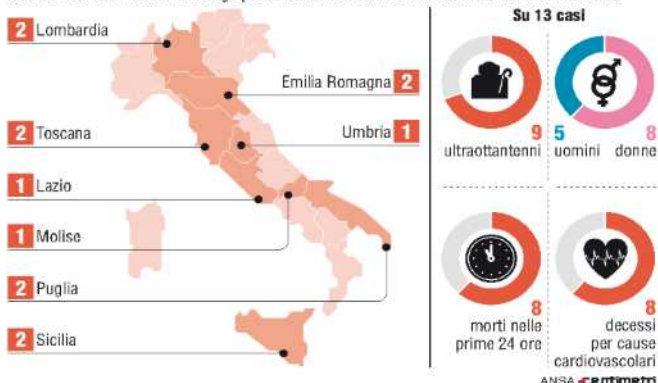
va migliorato il sistema il ministro convochi la Conferenza delle Regioni per trovare i miglioramenti», ha detto il governatore toscano Enrico Rossi in merito alle presunte inefficienze delle Regioni di cui ha parlato il ministro Beatrice Lorenzin sulle segnalazioni per il vaccino antinfluenzale.

«La Regione Toscana - ha spiegato Rossi - ha ricevuto il comunicato dell'Aifa giovedì scorso, intorno alle 16,30. Nel giro di due ore abbiamo raggiunto tutti i centri interessati e fatto ritirare dalla circolazione tutti gli stock di vaccino segnalati». Semmai, ha detto ancora riguardo alle polemiche, «si potrebbe osservare che comunicazioni di questo tipo potrebbero essere effettuate non solo via mail».

Ma in questo groviglio di fatti emerge chiara un'altra vittima: la prevenzione. La paura suscitata dalla vicenda delle morti sospette, in assenza, ancora, di certezze sulle cause dell'accaduto sembra destinata ad allontanare un grande numero di persone dalle vaccinazioni che, affermano in coro ministro, regionali, scienziati e medici, sono davvero un'arma efficace per salvare centinaia di migliaia di vite ogni anno: le complicazioni delle sindromi influenzali, per le cosiddette "categorie a rischio" - sottolineano - possono essere molto pericolose. ◀

Le 13 morti sospette

Decessi di anziani su cui si indaga per eventuali relazioni con la vaccinazione antinfluenzale



Analisi in corso

● I risultati dei primi esami sui vaccini, condotti all'Istituto Superiore di Sanità, non rilevano problemi nelle decine di campioni ricevuti subito dopo lo stop precauzionale da part dell'Aifa. Si parte dai dati tossicologici. È necessario escludere che dentro i lotti di vaccini possa essere finita una sostanza sbagliata, deteriorata o in misura non corretta.



Settori della politica e delle strutture assistenziali vogliono cacciare il gen. Pezzi

L'imperativo categorico: riprendersi la Sanità

Pressioni sul Governo. Ma da gennaio sarà incompatibile la carica di commissario con quella di governatore regionale



L'ultima decisione del commissario Pezzi riguarda i budget attribuiti alle strutture termali

**Betty Calabretta
CATANZARO**

Rieccoci! Parte della politica e del mondo sanitario ci riprova a mandare a casa commissario ad acta, generale Luciano Pezzi: pare che sia incalzante il pressing sul Governo, che peraltro a distanza di una settimana dal voto per le Regionali ancora non sa quando saranno proclamati gli eletti in Calabria e dunque, anche volendo, non può conferire l'incarico commissariale al neo Governatore. Certo il tempo stringe, visto che la Camera ha appena approvato in prima lettura il ddl stabilità 2015 che prevede dal primo gennaio l'incompatibilità della carica di commissario ad acta con quella di presidente della Regione. Ora il provvedimento passerà al Senato che dovrà comunque deliberare a breve e sul comma in questione non dovrebbe cambiare idea visto che l'accordo è già stato raggiunto. Il comma 238 del ddl che diventerà legge, prevede infatti che la nomina a commissario ad acta sia «incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico

istituzionale, presso la Regione soggetta a commissariamento. Il commissario - prosegue - deve possedere un curriculum che evidenzi qualifiche e comprovate professionalità ed esperienza di gestione sanitaria anche in base ai risultati in precedenza conseguiti». Certo pur di far piazza pulita dello «scomodo» Pezzi il Governo potrebbe nominare un commissario «gradito» alla nuova amministrazione regionale. Fermo restando che il premier Renzi deve avere l'ok del ministro della Salute e soprattutto del titolare dell'Economia e finanze, quest'ultimo non si sa quanto propenso ad avallare cambiamenti magari forieri di una nuova stagione di disavanzi in una regione che a gran fatica ha risanato i conti, forse proprio grazie al rigore della struttura commissariale.

Non è un caso, del resto, che in Calabria a vigilare sugli aspetti finanziari del Piano di rientro sia stato nominato un militare, cosa mai accaduta prima. In Calabria, dove gli intrecci tra sanità, politica e malaffare sono stati

più volte scoperti dalla magistratura, l'aver posto un generale della Guardia di Finanza al fianco del commissario-governatore prima e addirittura al vertice dell'Ufficio del commissario ad acta poi, non può essere stata una scelta casuale. Se poi ci si sofferma a ricordare che il conferimento dell'incarico di commissario ad acta per la Sanità da parte del Consiglio dei ministri è stato deciso subito dopo gli appelli a «cacciarlo» rivolti al Governo Renzi da una parte della Giunta regionale, sorge il dubbio che forse gli «insofferenti» meno pressioni fanno meglio. Intanto il generale Pezzi va avanti. L'ultimo provvedimento, appena varato dal commissario, è l'attribuzione dei budget alle strutture termali calabresi. Il penultimo, la chiusura dei contratti tra le Asple e le case di cura private, che hanno accettato di sottoscrivere i budget concordati pur allegando alla documentazione una lettera di fuoco contro il generale, «reo» di pretendere il rispetto dei patti, dei tempi e delle regole. ◀



Le nuove regole

Il commissario potrà “licenziare” i direttori generali

● Il ddl stabilità approvato da Montecitorio si occupa di svariati aspetti dell'assistenza sanitaria. Accanto all'incompatibilità della carica di Commissario ad acta con quella di presidente della Regione che metterà fine al paradosso dei presidenti commissari di se stessi, è previsto anche un giro di vite sui direttori generali inadempienti che potranno essere licenziati in tronco. «Sarà compito del commissario ad acta - recita il comma 241 - in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi del Piano di rientro specificati nei singoli contratti dei Direttori generali, proporre la decadenza degli stessi, dei direttori amministrativi e sanitari degli enti del Ssr, con provvedimento motivato».

■ **CROTONE** Appello della madre di un bimbo invalido dalla nascita per colpa medica

Odissea sanitaria e poi giudiziaria

Da due anni l'Asp non risarcisce una famiglia nonostante la condanna

DOPO l'odissea sanitaria quella giudiziaria. Due anni dopo la condanna definitiva l'Asp di Crotona non risarcisce una famiglia.

ANTONIO ANASTASI
a pagina 12

■ **CROTONE** Appello della madre di un bimbo invalido dalla nascita per colpa medica

Odissea sanitaria e giudiziaria

Da 2 anni, nonostante una condanna definitiva, l'Asp non risarcisce una famiglia

Il piccolo
necessita
di cure
fuori
regione

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - Dopo l'odissea sanitaria, ora arriva anche quella giudiziaria per una famiglia crotonese: nonostante due anni fa l'Asp sia stata condannata, nella misura di oltre 800.000 euro, al risarcimento dei danni in favore dei genitori e dei fratelli di un piccolo, riconosciuto invalido, per una «paralisi ostetrica dell'arto superiore sinistro» direttamente riconducibile a intervento medico («danno iatrogeno», dicono i giudici), e nonostante la definitività e esecutività della sentenza, ancora non è stata pagata alcuna somma.

Intanto, il piccolo, che oggi ha 13 anni, si è ammalato di una grave forma di leucemia per cui il pagamento anche parziale farebbe davvero comodo alla sua famiglia che vive in stato di indigenza.

Ma andiamo con ordine. Il neonato, per i danni riportati alla nascita a causa di responsabilità dei medici, alcuni dopo ha ottenuto il riconoscimento dell'invalidità da parte dell'apposita commissione dell'Asp. Il Tribunale di Crotona, ormai due anni fa, condannò l'Asp al risar-

cimento dei danni, che sono sia di tipo biologico che morale, ma l'azienda non ha ancora ottemperato. L'avvocato Tiziano Saporito, che ha preso davvero a cuore il caso di questa famiglia, ha promosso davanti al Tar Calabria, lo scorso febbraio, un giudizio di ottemperanza per la nomina di un commissario ad acta per il pagamento ma ancora non è stata nemmeno fissata l'udienza.

L'avvocato ha anche sollecitato all'Asp il pagamento sia pure in parte del debito poiché il piccolo è affetto da una gravissima patologia e i genitori devono affrontare ingenti spese di viaggio, di vitto e di alloggio fuori dalla Calabria.

Insomma, un caso disperato. Anche perché la famiglia non ha alcun reddito autonomo (la madre del bimbo è separata dal marito). Ma l'Asp è rimasta finora indifferente. E' proprio la mamma del bimbo, le cui generalità non riportiamo per ovvi motivi di riservatezza, a lanciare, tramite l'avvocato Saporito, «un appello all'Asp al fine di consentire la migliore cura per il piccolo».

E' appena il caso di ricordare che l'Asp da anni è sfornita di copertura assicurativa. Forse per le difficoltà a trovare compagnie in seguito alla serie impressionante di richieste di risarcimento dei danni. Ma, proprio un mese fa, il Tar Calabria ha emesso

una sentenza che potrebbe costituire un precedente per molti procedimenti pendenti in quanto riconosce il diritto dei medici alla copertura assicurativa della responsabilità civile. Il Tar accolse, infatti, il ricorso predisposto dall'avvocato Pasquale Nicoletta nell'interesse di ben 43 dirigenti medici dell'Asp, stabilendo l'obbligo dell'azienda ad ottemperare a una sentenza (passata in giudicato) della Sezione Lavoro del Tribunale di Crotona risalente al 2006, che riconosceva appunto il diritto dei medici dell'Area veterinaria alla copertura assicurativa. I medici ricorsero a vie legali data la procrastinata inadempienza dell'azienda che costrinse molti di loro a sostenere spese legali e ad attingere al proprio patrimonio in caso di condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **VIBO**

Morte in clinica
Processo fermo
a 18 mesi
dal rinvio
a giudizio

GIANLUCA PRESTIA
a pagina 12

■ **VIBO** Donna morì in clinica
Processo ancora fermo
dopo ben 18 mesi
dal rinvio a giudizio

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Nel luglio dello scorso anno il rinvio a giudizio. Dopo ben 18 mesi il processo a carico di un medico reggino per la morte di una donna del Vibonese non è stato ancora incardinato. Solo rinvii di vario tipo che stanno dilatando i tempi del procedimento penale. La prescrizione è ancora lontana, scatterà infatti nei primi mesi del 2019, ma ciò che si sta verificando è sintomatico di un sistema giudiziario ormai ingessato.

L'ultima udienza per la morte di Lauretta Pugliese, giovane madre 44enne di Caria di Drapia, piccolo centro vicino Tropea, si è svolta il 27 novembre scorso dinanzi al giudice monocratico del Tribunale di Reggio Calabria. Unico imputato Stefano Barillà, medico anestesista a Villa Caminiti, a Villa San Giovanni, nei confronti del quale la procura ordinaria della Città dello Stretto ha mosso il reato di omicidio colposo. Ma anche in questa occasione nulla da

fare. Udienza rinviata. La terza consecutiva dal luglio 2013 e ciò ha visibilmente amareggiato gli avvocati di parte civile Giuseppe Rombolà e Salvatore Campisi, i quali fin dall'inizio seguono con determinazione la famiglia della vittima: «È inconcepibile che a distanza di un anno e mezzo da quando è stato disposto il rinvio a giudizio del presunto responsabile della morte della giovane donna non si sia ancora riusciti a celebrare una udienza senza che si trattasse di un mero rinvio. È evidente allora - hanno continuato i legali - che se si va avanti di questo passo è assai probabile che si vada incontro alla prescrizione. In Calabria c'è il rischio concreto che lo Stato divenga simulacro di se stesso, in quanto non riesce più a garantire, ai normali cittadini, non solo la salute ma neppure la giustizia contro chi attenta alla stessa».

Lauretta Pugliese, giovane donna di Caria, frazione del comune di Drapia, è venuta a mancare all'età di soli 44 anni il 12 ottobre del 2011, lasciando il marito e due giovani figli, Domenico e Annalisa. Affetta da displasia, è deceduta a seguito dell'intervento chirurgico di artroplastica con ar-

tropotesi alla gamba destra, presso la clinica "Villa Caminiti" di Villa San Giovanni. La signora Pugliese, dal rientro in stanza in uno stato soporifero ha cessato di vivere sotto lo sguardo attonito della figlia Annalisa, studentessa universitaria che ha subito denunciato l'accaduto portando così, la procura reggina all'apertura di un fascicolo d'inchiesta che aveva individuato il medico anestesista quale presunto responsabile del decesso.

Barillà è accusato di aver «erroneamente somministrato alla paziente, un dosaggio di anestetici locali superiori a quelli richiesti dalla sede della procedura chirurgica da attuare e tale da provocare un inutile e pregiudizievole, blocco spinale; nell'aver imprudentemente associato gli anestetici locali in un'unica somministrazione. Lo stes-

so sanitario, avrebbe, inoltre, «imprudentemente prescritto la somministrazione alla paziente di farmaci inadatti, dall'uscita della sala operatoria, provocando così la cessazione irreversibile della funzione cardiaca e di quella respiratoria, con il conseguente decesso» della donna.

«La Calabria è una terra meravigliosa con gente retta ed onesta che per paura non parla, non partecipa alla vita sociale - hanno concluso i due patroni di parte civile - Si tratta di persone che sono già morte prima di morire, convinte che è inutile perché nulla può cambiare. Spetta allo Stato dimostrare e dare prova, a questa grande maggioranza di cittadini, che esiste un sistema giudiziario che funziona, la garantisce e la protegge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ COSENZA Presunta correlazione Bambina si ammala di diabete dopo il vaccino Chiesti i danni all'azienda sanitaria

di ROBERTO GRANDINETTI

COSENZA - Avrebbe contratto il diabete dopo la somministrazione di un vaccino. Da qui la richiesta di risarcimento danni all'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza. Protagonista una bambina, che ora ha quattro anni. I fatti contestati risalgono a due anni fa, quando cioè la piccola fu sottoposta al classico trattamento immunizzante mediante somministrate di varie dosi di antipneumococco, di antimeningococco e di anti-morbillo, parotite, rosolia e varicella. Dopo due settimane però - ricorda adesso l'avvocato Massimiliano Coppa, del foro di Cosenza, cui si sono affidati i genitori della bambina - fu colta da un forte stato febbrile, con tanto di dolori addominali. Dopo qualche mese fu ricoverata al reparto di Pediatria dell'Annunziata per poliuria e polidipsia. Vi rimase per dieci giorni, al termine dei quali i medici accertarono una "Chetoacidosi -diabetica-grave in paziente con Diabete Mellito tipo 1 all'esordio". Secondo l'avvocato Coppa, che ha firmato la richiesta di risarcimento danni all'Asp, c'è una correlazione tra la somministrazione del ciclo vaccinale e «la gravissima patologia irreversibile» diagnosticata alla piccola. L'avvocato ha anche chiesto all'azienda di comunicargli la denominazione farmacologica esatta dei vaccini somministrati alla bambina.



L'appello della Cgil medici

«Anche sulla sanità la politica deve assumersi responsabilità»

Il sindacato chiede uno scatto d'orgoglio per superare modelli improntati al clientelismo

«Bene ha fatto Oliverio a chiedere di essere nominato commissario»

«Abbiamo necessità di una classe politica che si assuma le proprie responsabilità fino in fondo, che si esponga anche nelle circostanze più difficili ed incerte e che sappia reagire all'avvilimento generale nel quale è caduta la nostra regione». Non ha dubbi Anna Rotundo, segretario della Cgil medici presso l'Azienda ospedaliera universitaria Mater Domini, che interviene sulla gestione della sanità negli ultimi anni, definita «l'emblema di tutte le contraddizioni calabresi». Secondo Rotundo, «è ferma la consapevolezza che non potranno essere i commissariamenti a risolvere in maniera strutturale i problemi della comunità calabrese. Infatti – continua – l'idea che il commissario "esterno" possa prendere quelle decisioni impopolari rappresenta in realtà un alibi per la politica locale per sottrarsi alle proprie responsabilità. I commissariamenti possono risolvere problemi contingenti ma non fanno crescere la cultura di governo della quale abbiamo un disperato bisogno per crescere e progredire. Come reagire? Continuando a credere che i nostri problemi dipendano da qualcosa o da qualcun altro? Dando la colpa di volta in

volta al governo nazionale, al governo europeo o a qualche entità metafisica non meglio precisata? In realtà abbiamo ampiamente dimostrato di non saper gestire la nostra regione e peraltro credo che nessuno abbia voglia di venire da fuori a governare al posto nostro una regione così refrattaria. È solo dai calabresi che potrà venire uno scatto d'orgoglio volto a farci superare un modello di convivenza sociale arcaico e desueto, imperniato sul clientelismo e sul familismo, che in un mondo così globalizzato, manifesta tutta la sua inadeguatezza. In tal senso – prosegue Rotundo – bene ha fatto il neopresidente della Regione Mario Oliverio prima a dichiarare che al governo non si chiedono quattrini e poi a chiedere di essere nominato commissario per il piano di rientro della sanità. Siamo prigionieri di un sistema sanitario che drena consistenti risorse ma che fa emigrare i migliori talenti professionali, che pure abbiamo contribuito a formare, e costringe gli stessi pazienti a andare fuori regione per ricevere le cure necessarie. Speriamo che, proprio a partire da questo nuovo governo e dalla sanità, inizi la ricostruzione di un società calabrese che si scrolli di dosso i retaggi del passato e sappia finalmente cogliere le opportunità del presente». ◀



Solo rinvii, processo a rischio prescrizione

Morte Laretta Pugliese, a 18 mesi dal decreto che dispone il giudizio di un anestesista non c'è stata alcuna udienza: «In Calabria né sanità, né giustizia»

A 18 mesi dal rinvio a giudizio ancora non è iniziato il processo a carico di un medico reggino per la morte di una donna del Vibonese, Laretta Pugliese, deceduta nel 2011 in una struttura sanitaria a Villa San Giovanni. La prescrizione scatterà nel 2019 ma dalla fine dell'udienza preliminare si sono susseguiti una serie di rinvii dell'inizio processo.

L'ultima udienza si è svolta il 27 novembre scorso dinanzi al giudice monocratico del Tribunale di Reggio Calabria. Unico imputato è un medico anestesista al quale è contestato il reato di omicidio colposo. Laretta Pugliese, originaria di Caria, Frazione di Drapia, morì a 44 anni il 12 ottobre del 2011 a seguito dell'intervento chirurgico di artroplastica con artroprotesi alla gamba destra. La donna, rientrata in stanza in uno stato incosciente, ha cessato di vivere poco dopo sotto gli occhi increduli della figlia Annalisa. Sua madre non accennava a svegliarsi dall'anestesia nonostante il passare del tempo. Allarmata decise allora di chiamare gli infermieri per controllare la situazione. Cercano di tranquillizzarla, dicono che è del tutto naturale. Ma il tempo passa e a un certo punto la figlia si accorge che Laretta non riesce proprio ad aprire gli occhi. Il battito cardiaco è completamente assente. Poco dopo arrivano i medici che tentano di rianimarla ma per la madre non c'è ormai più nulla da fare. Da qui inizia il calvario della famiglia Pugliese. Ma la figlia ha il coraggio di denunciare il tutto e

chiamare immediatamente i carabinieri. Un'odissea giudiziaria però che ancora non ha visto la parola fine. Da anni ormai lotta per chiedere verità e giustizia. L'avvocato di Annalisa spiegò che dalle «analisi è apparso evidente come il motivo della morte sia da attribuirsi a un clamoroso errore del medico anestesista che ha immesso nell'organismo di Laretta una quantità più che doppia di anestetico rispetto a quella giusta».

Il giudice per l'udienza preliminare, Antonio Scortecci, nel luglio del 2013 ha deciso di rinviare a giudizio l'anestesista presente durante l'intervento, il dottore Stefano Barillà. Secondo l'accusa sarebbe lui il responsabile della morte di Laretta Pugliese.

Oggi, dopo l'ennesimo rinvio gli avvocati di parte civile Giuseppe Rombolà e Salvatore Campisi, si sono detti visibilmente amareggiati. «È inconcepibile - affermano - che a distanza di un anno e mezzo da quando è stato disposto il rinvio a giudizio del presunto responsabile della morte della giovane donna non si sia ancora riusciti a celebrare una udienza senza che si trattasse di un mero rinvio. È evidente allora che se si va avanti di questo passo è assai probabile che si vada incontro alla prescrizione. In Calabria c'è il rischio concreto che lo Stato divenga simulacro di se stesso, in quanto non riesce più a garantire, ai normali cittadini, non solo la salute ma neppure la giustizia contro chi attenta alla stessa».

vibo@ilgarantista.it



Emergenza scabbia in ospedale Colpiti altri reparti

Emergenza scabbia in ospedale. Ai quattro casi, verificatisi in cinque mesi al San Giovanni di Dio, di cui avevamo riferito nei giorni scorsi, bisogna aggiungere altri episodi più recenti. La scabbia è arrivata anche in Pronto soccorso (un caso) e al 118 (un altro caso). Il reparto più colpito, finora, è stato quello di Chirurgia, dove sono stati tre i casi. Prima ancora il contagio era stato in Ortopedia e Pediatria, dove, in particolare, si era ammalato un piccolo paziente. Nessun allarmismo, in quanto i lavoratori ammalatisi sono stati sottoposti alle cure necessarie e sono guariti in pochi giorni, ma alcuni interrogativi inquietanti circolano poiché si tratta dell'ospedale, tant'è che oggi del caso si occuperà la commissione consiliare che si occupa di sani-

tà. A sollevare dubbi è anche il consigliere comunale Fabrizio Meo, che si chiede "come mai in seguito agli interventi di disinfezione i reparti non siano stati chiusi al pubblico".

Nei mesi scorsi si sono registrati casi tra i migranti che dormono alla stazione, su letti di cartone, in condizioni igieniche pessime. Per impedire ai disereditati che popolano di notte la città, in gran parte migranti, di usare i bagni della stazione, qualcuno ha pensato anche di sbarrare l'accesso ai wc, come già riferito dal Quotidiano. La vergogna di Crotone si è spostata, infatti, alla stazione, che è già stata sottoposta a bonifica anti scabbia. Ma adesso l'emergenza è addirittura in ospedale, dove non si dorme su fruit pack.

a. a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ CENTRO OBESITÀ La struttura resta attiva malgrado i gravi problemi di gestione Fiore all'occhiello dal futuro incerto

Ricognizione nei locali da parte del sub commissario regionale alla Sanità

Al momento
non previsti
potenziamenti

di ANNA MARIA TEDESCO

IL centro di obesità di Nicotera resta ancora in sofferenza. Una delle strutture potenzialmente più importanti nel panorama provinciale non riesce, infatti, a decollare. Nei giorni scorsi la struttura, sita all'ionterno dell'ospedale di Nicotera (altra opera sul quale si sono scritti fiumi d'inchiostro senza che si potesse assistere ad un suo rilancio, rassegnandoci, invece, al suo progressivo impoverimento) è stata visitata dal sub commissario Urbani, accompagnato dal direttore amministrativo dell'Asp, Cupo e dall'ex commissario dell'Azienda sanitaria Bernardi. L'ennesima ricognizione. Difatti, negli scorsi anni la struttura è stata oggetto di molte visite da parte del gotha della politica regionale e non solo. Visite che oltretutto hanno rappresentato un importante momento per indagare ancora una volta sulle cause per cui il presidio ospedaliero, costruito ed adeguatamente attrezzato (per poi essere depauperato dei suoi beni) da quasi un trentennio, non sia stato mai attivato. E l'attenzione del sub commissario si è particolarmente concentrata, come detto, sullo stato di salute del Centro prevenzione e studio dell'obesità, recentemente al centro di una querelle. Il Centro intitolato al compianto Carmine Ionadi, era nato da un progetto, denominato "Nutrizione Mediterranea", tra l'A-

zienda sanitaria ed una convenzione con il Dipartimento di neuroscienze della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli Studi di Tor Vergata, si prefigge la prevenzione dell'obesità e delle patologie ad essa correlate e lo studio e l'implementazione della dieta mediterranea come modello nutrizionale, attraverso personale qualificato e strumentazioni tecnologiche adeguate. Il Centro è attualmente operativo e funzionante anche se con gravissimi problemi di gestione. Vive, difatti, uno stato di forte so-

fferenza in quanto le prestazioni mediche sono garantite solamente dal responsabile della struttura ospedaliera, nonché medico responsabile del reparto, Franco Prenesti. Mancherebbero all'appello gli altri specialisti: i tecnici, gli infermieri, i medici nutrizionisti, l'endocrinologo e lo psicologo. In particolar modo la mancanza di tecnici comporta l'inutilizzazione degli strumenti diagnostici presenti nel reparto, indispensabili per elaborare profili nutrizionali. Si tratta della Dexa e la Bia, cioè l'impedenziometro. L'utilizzazione della sofisticata strumentazione è a singhiozzo in quanto i radiologi devono occuparsi contemporaneamente del laboratorio di radiologia. Collocato al secondo piano della struttura ospedaliera, tale centro si avvantaggiava fino a qualche anno fa della colla-

borazione dell'Osservatorio provinciale sulla dieta mediterranea (Odimir) e della collaborazione del direttore scientifico Antonino De Lorenzo, direttore della Cattedra di Nutrizione Umana all'Università di Roma "Tor Vergata" e della sua équipe.

Nonostante lo strappo, il centro è riuscito negli anni ad autofinanziarsi attraverso i ticket. Ricordiamo che la necessità di istituire tale centro, unico su tutto il territorio regionale, è dipesa dal fatto che l'obesità ha raggiunto ormai proporzioni epidemiche soprattutto in età pediatrica, a causa dei cambiamenti dell'ambiente culturale, sociale, economico e fisico. Da qui l'esigenza, espressa dagli esperti della nutrizione, di avere sane abitudini alimentari. Rumors tutti da confermare riferirebbero che l'Asp vibonese stia predisponendo un progetto obiettivo attraverso cui poter chiedere finanziamenti alla Regione. Difatti le problematiche relative alla mancanza di personale ad oggi non possono essere risolte dall'Asp in quanto non è possibile procedere ad assunzioni. Quindi, nessun potenziamento in vista. La posizione è quella di attesa, ma l'auspicio di molti è che il potenziamento di tale Centro sia il primo passo in direzione di una politica sanitaria più efficace e più attenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

